

LA SVOLTA ELETTORALE.

Il Cavaliere si consola: «Il quadro politico non cambia» Domani summit del Polo, «poi andremo da Scalfaro»

Multa da 1 miliardo per Fede e gli spot antireferendum La Fininvest ricorre

Ammontano ad oltre un miliardo di lire le multe che il Garante ha comminato a Rti, concessionario di Canale 5, Italia uno e Retequattro, in base al decreto sulla par condicio. I cinque provvedimenti riguardano il Tg di Fede, e gli spot antireferendum sulla legge Mammì. Due ingiunzioni a pagare 305 milioni si riferiscono al Tg4 Fede, mentre tre, per la somma complessiva di 760 milioni, si riferiscono agli spot antireferendum. Il Garante ha poi multato per 50 milioni la Rai per «Tempo reale». Commenta Fede: «Di questo passo finiremo tutti con il bavaglio...» dice il direttore del Tg4. «Di fronte a tutte queste ingiustizie non trovo neanche i termini per una reazione. È un sistema liberale, mutano, minacciano di chiudersi... è uno schifo di paese, dal punto di vista politico...» La Fininvest, dal canto suo, annuncia che impugnerà davanti al pretore competente i provvedimenti sanzionatori disposti dal garante. In una nota l'azienda rileva che «le ingiunzioni del Garante sono basate su interpretazioni forzate e inaccettabili del decreto sulla par condicio».



Rocco Buttiglione e Silvio Berlusconi

Antonio Scalfaro/A3

25 Aprile di polemiche Berlusconi: «Non vado in piazza, per sicurezza»

Silvio Berlusconi in piazza per il 25 Aprile? A Milano scoppia la polemica Rifondazione comunista e Bossi non lo vogliono «Sarebbe una strumentalizzazione all'infinito alle istituzioni» E il Cavaliere in serata afferma che «per ragioni di sicurezza» non andrà «In questa sera mi hanno detto che ci sarebbero meno preoccupazioni se io non ci fossi» D'Alema «Se viene lo accoglierò bene, il 25 Aprile è di tutti i democratici»

PAOLA SACCHI

ROMA L'anno scorso aveva detto in aperta polemica che avrebbe festeggiato a casa sua con i suoi zie suore comprese ad Arcore. Era un aprile si ricordava in cui chi si recava a Milano a manifestare nel giorno della Liberazione dal Polo della Libertà (Legge esclusa) veniva in pratica accusato di remare contro il governo uscito dalle elezioni del 27 marzo. E anche quest'anno - dopo una apertura nel corso di un intervento televisivo - Silvio Berlusconi la ricorrenza della Liberazione la tra s'opera nella sua villa. Ma stavolta «per motivi di sicurezza» come ha sottolineato ieri sera in una dichiarazione al termine di una giornata di polemiche da parte di Rifondazione comunista e di Bossi su una sua eventuale partecipazione alla manifestazione di oggi a Milano. Ai cronisti che gli chiedevano ieri sera a Villa S. Martino spiegazioni su questo dietro front (Berlusconi a Tempo reale aveva sostanzialmente risposto affermativamente ad una domanda sulla presenza di Forza Italia in piazza) il Cavaliere con tono tra il reticente e l'altusivo ha detto: «Non so se posso dirlo ma in Questura mi hanno riferito che avrebbero messo proibizioni se non andassi».

Quello tra Berlusconi ed il 25 aprile non c'è dubbio è un rapporto un po' tormentato. E ad ogni ricorrenza il Cavaliere vuol per un fatto vuol per un altro e come se desse l'idea di uno che sente odore di congiura. Ad ogni modo ha «curato» che in piazza Duomo «ci sarà senz'altro una delegazione di Forza Italia». Ad innescare le polemiche su una eventuale partecipazione di Berlusconi alla manifestazione di oggi era stata nel pomeriggio di ieri la segreteria milanese di Rifondazione comunista per la quale la presenza del Cavaliere avrebbe rappresentato «la chiara volontà da parte di Forza Italia di introdurre elementi di tensione e contrapposizione». «Già le dichiarazioni di Roberto Formigoni - prosegue Rifondazione - hanno denotato l'intenzione di snaturare questa ricorrenza. La possibile partecipazione diretta di Silvio Berlusconi alla manifestazione fa assunere alla vicenda contorni di una studiata strumentalizzazione che offende Milano democratica». Ancora più duro Bossi: «Se Berlusconi sale sul palco per festeggiare il 25 aprile è un affronto alle istituzioni democratiche del paese. Sarebbe la fine del 25 aprile». E per una pesante considerazione: «Se i fascisti si mascherano e vanno sui palchi questo è il tradimento degli ideali». «Almeno una cosa - ha ricordato Bossi - il paese deve alla Lega aver impedito che i ministri fascisti festeggiassero il 25 aprile. Tutti i versi da parte del segretario del Pds. Ad una domanda rivoltagli da cronisti nel corso della conferenza stampa svoltasi ieri a Botteghe Oscure D'Alema ha risposto: «Se Berlusconi verrà alla celebrazione lo accoglierò bene». Il 25 aprile ha sottolineato il segretario del Pds - appartenente a tutti i democratici non è una manifestazione di parte». D'Alema ha quindi rivolto «il saluto affettuoso al presidente della Repubblica» che oggi sarà a Milano per il cinquantesimo anniversario della Liberazione.

Toni diversi da quelli di Bossi anche nella Lega il sindaco di Milano Formigoni ieri ha specificato di aver invitato Silvio Berlusconi alla manifestazione di oggi in piazza Duomo «non a titolo personale ma come leader di Forza Italia avendo invitato lo stesso il sindaco dei due partiti alla cerimonia nazionale con il presidente della Repubblica per il 25 aprile». Si trattava quindi - ha precisato - di un atto formale e doveroso. Qualcuno come ha detto Formigoni ha declinato poi l'invito («è il caso di scartare il coperto»). Ma le affermazioni di Formigoni non sono bastate a placare la polemica: «Non accettiamo l'intimazione a scomparire» - ha risposto a Bossi e Rifondazione Gianni Pilo - «il segretario di Rifondazione dei sondaggi è deputato di Forza Italia. Il 25 aprile ha detto Pilo - è una festa nazionale che celebra la riunificazione del paese e gli ideali democratici. È inaccettabile ogni veto nei nostri confronti a meno che non si ammetta come provocatoria non la nostra partecipazione alla manifestazione di Milano ma la nostra stessa «esistenza». E ha aggiunto: «Fortunatamente il coordinatore del comitato per il cinquantenario mi ha confermato la nostra collocazione nel corteo». Forza Italia sarà tra i partiti laici e il Pds. Un'accostamento che Pilo in questo 25 aprile '95 non sembra più temere.

«Caro Rocco, m'aspettavo di meglio» Silvio spera ancora: «Vorrei un voto più del Pds...»

Domani Silvio Berlusconi lascerà Arcore e volerà a Roma per incontrarsi con gli altri leader del polo di centro-destra. «Poi andremo da Scalfaro per chiedere le elezioni». E se i risultati non vi premissero e risultasse vittorioso il centrosinistra? «Avremo un argomento in meno ma ci andremo lo stesso». Il quadro politico non è cambiato il paese ha bisogno di un governo stabile. Il voto a Bossi? «Mi sarei aspettato un risultato peggiore».

MICHELE URBANO

MILANO Un voto in più il Cavaliere si acccontenterebbe? Un voto in più delle odiatissime sinistre e poi andare a incassare le elezioni dal presidente della Repubblica. Nel salottino di villa San Martino il padrone di casa ha rinvitato fino all'ultimo il momento del commento bis. Si capisce in alcune righe il testa a testa tra i candidati del polo di centrodestra e quello del centrosinistra cominciava allo spasimo. E la vittoria virtuale di domenica che già non era entusiasmante per chi sognava la vendetta rischiava già di trasformarsi in una bruciante sconfitta. Ma nell'attesa dell'esito finale, la strategia era già tracciata.

Domani lascerà la quiete di Arcore si toglierà la tuta blu da football in morbida lana e indossato il doppiopetto volerà a Roma. Per incontrarsi con gli altri leader del Polo e poi bussare al Quirinale. Ma sarà davvero così? «Fidatevi di me. Oggi ho sentito Fini, Casini e gli altri. E ci siamo messi d'accordo per un incontro mercoledì prossimo a Roma. Poi andremo da Scalfaro per chiedere nuove elezioni». E se quel famoso voto in più alla prova dell'urna non dovesse arrivare? «Sorriso e battuta: «Ci andremo lo stesso, ma con un argomento in meno a nostro favore». Punto e basta. Il capitolo è chiuso. Berlusconi il decisionista non torna indietro.

Tre motivi per votare

Conferma e spiega: «A legittimare la richiesta vi sono almeno tre motivi più urgenti degli altri». Prima di tutto bisogna uscire dalla tregua di questo governo tecnico per dare all'Italia un governo stabile capace di far uscire il Paese dalla crisi. Secondariamente c'è stato un ribaltone che parla da solo. In terzo luogo negli ultimi mesi molte formazioni politiche si sono divise dunque oggi in Parlamento c'è una rappresentanza ormai superata».

Elezioni quando? Berlusconi non è più arroccato sulla linea del voto immediato. Insiste ovviamente sul concetto del «più presto possibile» (prima dell'estate). «Come mi auguro». Ma ormai è entrato nell'ordine di idee di una eventuale «diffida». «Sara che le urne non sono state così generose come si sperava? Nega. Rimpianzi? No. Noi non avevamo il passaggio di queste amministrative dove avevamo solo il 12». Se noi finiremo con più del 20% sarà molto soddisfacente. Tanto più assennate rinvando a un esame dei risultati definitivi che non vedete tremori politici. Il quadro politico non è cambiato. Abbiamo superato un passaggio pericolosissimo che ci fa sperare con ottimismo al prossimo appuntamento elettorale. Chiosa finale a uso e consumo del morale delle truppe di «Forza Italia». «Queste sono le elezioni amministrative che sono per loro natura diverse da quelle politiche. Certamente il test può avere valore politico. E sono infatti qui a sperare di averci quel benedetto voto in più che mi consenta di dire che siamo andati bene».

Ma allora che giudizio da sui nuovi equilibri politici affiorati domenica sera? «È un risultato difficile da interpretare per via della nuova legge elettorale che è un vero pasticcio. Hanno avuto difficoltà gli scrutatori figuriamoci gli elettori. Lo dirà anche a Tatarella? Ma no, lui non c'entra. Ha solo cercato di migliorare una legge che altrimenti sarebbe stata peggiore». La rinvincibilità massima? Contro quella mal detta par condicio che ha spuntato gli spot del Cavaliere. Non solo. «Ha tolto visibilità a formazioni a noi alleate». Ma Buttiglione non vi è stato di aiuto? Ecco un punto dolente. Ammette: «Purtroppo l'apporto dei popolari non è stato quello che aspettavamo». Ma non inverte? «Pero è stato ed è importante per noi il contributo del Ppi per la sua matrice cattolica».

Bossi? Pensavo peggio. E che pensa del risultato di Bossi? È stato escluso dal governo delle Regioni che aveva conquistato e quindi «subisce una cocente sconfitta». Però ha detto con le unghie le sue posizioni? «Frankamente mi aspettavo una riduzione maggiore. Evidentemente ci sono ancora tanti aficionados che costoro non li hanno visti. E per di più i fuorusciti non sembrano aver brillato». «Non hanno saputo trovare una leadership apparso in le capacità di portare voti al Polo. Ma anche qui la par condicio ha inciso parecchio». Cosa risponde al leader della Lega che dice niente voto prima del referendum? «Che continuo ad avere fiducia nella capacità di giudizio degli italiani. Noi non abbiamo alcun timore dei referendum. Le dichiarazioni di Bossi sono di parte e non rispettano gli interessi generali del Paese. Si tira i due non c'è possibilità di firmare un armistizio. E quel silenzio su tam tam che evoca possibili alleanze tra l'Umberto nazionale e il centrosinistra? Berlusconi non ci crede e lo ripete. Ma è vero o no che lei ha augurato a D'Alema di farcela alleanza con Bossi. Fu Fini a farlo? Pausa e battuta al chiaro: «Io il male non lo auguro a nessuno». E se anche Gerardo Bianco si alleasse con la sinistra contribuendo a formare una maggioranza che oggi non avrebbe? Un'idea che a Berlusconi sembra quasi blasfema. «Sulla carta e nei numeri questo rischio c'è. Ma un'alleanza tra Bianco e Rifondazione Comunista non potrà mai avvenire».

Cossiga sostiene che c'è un unico vincitore ed è il Pds. Lei cosa ne pensa? «Che il Pds abbia migliorato le sue posizioni è così palese. Ma non credo che ciò faccia piacere a quell'altro 75% degli italiani che non vogliono l'Italia governata dai comunisti».

Per il presidente del Ccd paese spaccato a metà. «Il voto politico dovremmo chiederlo tutti»

Mastella: «Basta imposizioni al Quirinale»

«Basta con le forzature. Non ha senso andare al Quirinale per una sorta di imposizione al capo dello Stato». Clemente Mastella trova nel 44% raccolto dal Ccd la forza per puntare i piedi. «Le elezioni politiche servono per superare l'incertezza del quadro politico. Quindi dovremmo chiederle tutti e tutti impegnarci a nuove regole. Il paese è spaccato a metà ha bisogno di moderazione e di normalità. E può averle con un maggioranza addokito».

PASQUALE CASCELLA

ROMA «Adesso che le urne hanno dimostrato che siamo un partito vero, avremo ben il diritto di essere ascoltati». Clemente Mastella, presidente del Centro cristiano democratico è stufo dell'atteggiamento di sufficienza «se così arrogante» mostrato dai suoi alleati del Polo nei confronti di deputati e ministri appelli alla moderazione nel linguaggio e negli atti politici e istituzionali del suo gruppo. Ma ora che gli ex democristiani del centro di destra hanno dimostrato di non esse-

re quel preffisso telefonico promosso da Gianni Pilo in quel 44% raccolto nelle urne trovano il coraggio mancato due mesi fa quando si erano accodati contro voglia al pellegrinaggio verso il Quirinale per intavolare al Capo dello Stato lo scoglimento anticipato delle urne. «Non ha senso», dice l'ex ministro dell'Interno, «Libero chi ci creda di riprovarci. Libero noi di respingerci nuove forzature». «Non avete più fretta di andare alle elezioni politiche?»

dello Stato. «Se non serve andare a gridare al Quirinale, cosa crede possa servire?». La venica elettorale politica ormai compendiosa a un interesse più generale. Dovremmo quindi costruire le condizioni per chiedere le elezioni tutti assieme. «Lo avete detto anche prima, salvo poi allinearvi alla voglia di scontro di Berlusconi. Cosa vi fa credere che, questa volta, sarà diverso?»

Proprio il fatto che finora abbiamo seguito disciplinatamente e idealmente la linea politica del Polo può averci avvertito con estrema chiarezza volta a volta che Scalfaro non avrebbe potuto pigiarsi alla Costituzione materiale che D'Alema avrebbe dato una data per le sue dimissioni e che Rifondazione comunista non avrebbe avuto i suoi voti al nostro per far cadere il governo. Allora hanno preavuto i nostri più riluttanti. Ma che un certo velenosismo. Su questo punto abbiamo qualche

titolo di credito per far valere una parola di moderazione. «Dica la verità: lei non è più così sicuro che il Polo abbia già la vittoria in tasca?». In politica bisogna avere l'umiltà di capire che niente può essere dato per scontato, ma anche l'intelligenza necessaria per cogliere i dati di movimento. Il paese è diviso a metà: si può vincere o perdere da una parte e dall'altra a seconda della capacità di rapportarsi a quel segmento di voto di dubbio o di attesa che abbiamo visto manifestarsi nella consultazione regionale.

Insomma, qualche dubbio cova all'interno di un Polo troppo schiacciato a destra, mentre l'attesa è per il processo di alleanza tra le forze che già si riconoscono nel centrosinistra, la Lega e Rifondazione comunista? «Io non sono così schematico. Mi chiedo scimmia se questo è l'unico modo di vincere le competizioni. C'è una domanda diffusa e

chiusura un periodo traumatico per il nostro paese. La vicenda di Antonio Di Pietro è lì ad ammonirci tutti che dopo l'esaltazione per tutti i sommovimenti degli ultimi anni i giudiziari sociali economici ci è quindi anche politica comunista ad emergere, una voglia di derubricare le tensioni della transizione per approdare a una nuova diversanormalità».

Quale normalità è possibile in un scontro politico e sociale violento come prima, se non più? «La normalità di un maggioritario addolorato dalle regole, regole di convenienza accettate da tutti per che riguardano tutti. Guai allora se pur nello scontro non si trova il modo per affermare la validità di questo principio almeno per il dopop».

Parliamo del risultato elettorale del Ccd. Avete fatto uno bello scherzo a Berlusconi, che senza il vostro 4,4%, si è visto sorpassato dal Pds. «Anche a costo di apparire presuntuoso», le risponde con stinco

proprio l'Unità il suo giornale. «Crediamo nel libero confronto, no!».

Altro che «effetto Bassolino». La vera novità del voto della Campania è l'«effetto Mastella» di quel 12% al Ccd. Senza il quale il Polo non avrebbe conquistato questa Regione. Perfino il risultato del grande scontro dei popolari suscitato qui da Bianco, Di Mita e Gargani, è rimasto al di sotto del piccolo scudocrociato della nostra vela».

Sta dicendo che siete voi i veri eredi della vecchia Dc?

Sto dicendo che c'è un'area di elettorato che certamente una volta si riconosceva nella Dc che ha premiato la nostra concorrenza. Quel passato che è stato anche non è più ripropontabile ma va rispettato. Non fossi per quei valori di moderazione che sulla valenza politica della nostra presenza determinante nel Polo. Come determinante per la verità si rivela l'apporto dei popolari di Bianco per il centrosinistra».

E i entità astratta del pezzo del Ppi al seguito di Buttiglione?

Se solo Buttiglione avesse accettato l'invito a stare con noi a sostenere il progetto della costituzione di un centro visibile nella sua identità. Non l'ha mai voluto chissà perché».

